

Tempo di...VACANZE

Viva le vacanze!!!! Tutti pronti a far progetti, comprese noi tre, che come tanti studenti, eravamo sempre un po' squattrinate. Stavolta volevamo concederci una vacanza autonoma, una vera "vacanza", e insieme decidemmo di programmare un piano di lavoro che occupasse una parte del tempo libero estivo per recuperare un po' di liquidità.

Col quel chiodo fisso in testa, mettemmo in circolo la nostra richiesta e, con poche speranze ma tanti sogni, restammo in attesa di una breve occupazione.

Con grande sorpresa, i telefoni iniziarono davvero a squillare e senza vagliare troppo le proposte, inforcate le biciclette, scegliemmo quella più comoda da raggiungere e via verso il primo appuntamento.

Avevamo anche superato l'esame di maturità e ormai ci sentivamo grandi e responsabili, ed ora che per la prima volta anche il primo lavoro si stava realizzando, le nostre ferie non sarebbero più state solo un sogno.

Zaino a tracolla e foglietto indicativo in mano, via verso quella prima esperienza che ci portò di fronte a grandi capannoni recintati. Li avevamo già notati diverse volte durante il tragitto in treno verso scuola, ma non ci eravamo fatte domande, erano lì e basta.

Quell'indirizzo però iniziava a destare qualche perplessità.

Giunte a destinazione, non trovando un campanello per farci aprire, sbirciavamo perplesse attraverso le recinzioni senza capire cosa ci fosse all'interno, ma finalmente apparve un signore.

Non era molto alto, ma aveva una voluminosa pancia coperta da una camicia a quadri infilata in un paio di calzoncini sorretti da bretelle, un largo cappello in testa, un paio di scarpe mezze rotte ai piedi e stringeva fra le mani un rastrello che di fronte a noi usò come sostegno, appoggiandovisi sopra.

La sua bonaria espressione lasciava trasparire un viso abbronzato, disponibile e gentile, e rassicurate da quella serena visione, scoprimmo che il nostro futuro posto di lavoro era proprio in un grosso allevamento di polli e galline.

Un po' sorprese, osservavamo quei pennuti che muovevano il collo come fosse azionato da una molla, e ci trovammo a vagare tra

uomini e donne con abbigliamento adatto alla circostanza, che salutavano appena. Dopo esserci riprese da quella sorpresa, ci accordammo sugli orari e sul compenso, e garantimmo la nostra presenza per tutto il mese di luglio sin dal giorno successivo e via di corsa sui nostri mezzi a pedali, parcheggiati lungo il viale.

Strada facendo ci guardavamo in faccia in silenzio senza sapere se ridere o no, ma sapevamo solo che la nostra parola ormai era stata data ed ora dovevamo concentrarci su quel nuovo incarico.

Il difficile ora era quello di comunicare a casa quella strana decisione cercando di addolcire l'impatto in base alle reazioni.

Stupore e incomprendimento per questa affrettata scelta, erano quasi prevedibili e c'è voluto del bello e del buono per far capire che volevamo solo munirci di un po' di autonomia economica per quelle ferie speciali e questa ci sembrava una buona opportunità, poi si trattava solo di un mese che sarebbe anche volato via veloce.

Più convinta dai buoni propositi che per la decisione, mia madre, continuando a svolgere la sua attività senza alzare lo sguardo, accettò a denti stretti, mentre mio padre, con l'indice puntato sulla tempia, uscì di casa scrollando la testa senza pronunciarsi, ma era andata anche meglio del previsto.

I nostri compiti, identici per tutte e tre anche se in gruppi diversi, consistevano nell'aiutare gli altri dipendenti che ci guidavano nel lavoro.

Come tutti gli inizi, quei giorni non furono facili e quella prima giornata trascorse fra un armonioso schiamazzo e un forte olezzo, ma pensando ai primi guadagni della nostra vita, anche quella strana esperienza aveva quasi un aroma accettabile.

Una miriade di grassottelle galline da uova che dondolandosi razzolavano in quell'immenso cortile cintato, vestivano i colori caldi dell'autunno e quelle piume parevano persino lucidate a cera. Con passo ciondolante e cipiglio serio, erano le vere matrone del cortile e ricordavano persino quelle mature signore vestite di tutto punto che, con tanto di occhiali da sole, segno di distinzione, passeggiavano lungo le vie della cittadina in cerca di novità.

Chiassose e agguerrite circolavano fra le mura metalliche di quell'enorme capannone, loro riparo notturno e luogo di deposito per fresche uova, uno dei tanti introiti di quell'azienda agricola. Si concentravano sul cibo che le veniva fornito e che difendevano a

spada tratta beccandosi a vicenda, per poi proseguire tranquille zigzagando alla ricerca di insetti e semi trovati in terra.

Fra i vari incarichi assegnatici, vi era anche quello di catturare quei volatili senza far loro del male e consegnarli agli esperti che fra le molte altre attività, per evitare di azzuffarsi spennandosi vive, gli mettevano speciali occhialetti gialli per avicoli che avevano il compito di convogliare la loro attenzione solo sul cibo.

Un altro reparto del capannone invece, era riservato alle chioce alloggiate in stie e impegnate nella cova e nella cura dei pulcini appena nati.

Rincorrere le galline da catturare, che un po' spaventate, correvano brontolando qua e là senza meta, sottofondo ci divertiva anche un po', ma la sera, piuttosto stremate, non ci attraeva nemmeno più la provocatoria discoteca che diffondeva nell'aria le sue invitanti note.

A noi serviva solo una bella doccia ristoratrice, una buona cena ed il nostro accogliente letto per essere pronte il mattino seguente, quando quei nottambuli tornavano a casa.

Agosto si stava avvicinando e la nostra esperienza stava volgendo al termine. Il nostro tanto atteso progetto, prima libera vacanza da sole che prevedeva addirittura due settimane di follie, quei genitori, che prima ci consideravano delle privilegiate e forse anche un po' immature, dovettero ricredersi all'evidenza, dimostrandoci persino più fiducia.

Eravamo tre amiche vicine di casa e compagne di scuola, ma col nostro entusiasmo sembravamo un reggimento. C'era voluto un intero pomeriggio per sistemare tutta quella mercanzia disposta sul lettino che però in quella valigia, non ci voleva proprio entrare.

Bisognava ridurre drasticamente più di qualcosa e quella scelta si stava rivelando una sorta di sofferenza fisica. Tutto poteva servire ma si doveva rinunciare per forza a qualcosa se doveva occupare una sola valigia.

Iniziò così la fase più difficile, quella del metti - leva, ma l'ora della partenza si avvicinava e finalmente eravamo pronte per goderci due settimane ospiti di un campeggio in riva al mare, nella rinomata riviera del ponente ligure.

Per l'occasione, con mille raccomandazioni, ci era stata concessa in prestito la cinquecento della mamma di Nadia, unica del gruppo ad avere la patente. Stipati i bagagli, trovammo un angolino anche per noi e salutati tutti, via incontro alla nostra avventura.

Il viaggio fu entusiasmante. Ci stavamo lasciavamo alle spalle le verdi colline dei vigneti per inoltrarci sulla costa azzurra piena di insenature e borghi incastonati fra mare e colline e finalmente, nel primo pomeriggio, eccoci giunte a destinazione.

Pronto ad accoglierci trovammo un solerte guardiano con pantaloncini corti, maglietta rossa, occhiali scuri da sole e cappello con visiera che ci accompagnò e consegnò le chiavi della nostra casetta personale.

Una vera villetta in miniatura con tanto di terrazzino, tavolo e quattro sedie, immersa nei pini marittimi e circondata da rampicanti e violacee buganvillee, una piccola meraviglia in legno ubicata davvero, a due passi dal mare.

L'arredamento consisteva in un angolo cottura, un bagno piastrellato di rosa, una cameretta con due letti a castello e uno singolo, un comodino con una bianca abatjour, un cassettone appoggiato all'armadio a tre ante con specchio, il tutto in chiaro frassino che dava senso di ampiezza alla cameretta.

Dopo aver rassicurato i rispettivi genitori del felice approdo, sistemammo i bagagli alla rinfusa e indossato il primo costume trovato, pantaloncini corti e maglietta, via ad esplorare con comprensibile fretta, la zona intorno che trovammo davvero unica.

Un mare azzurro e una distesa di sabbia dorata appoggiata a una bassa scogliera, riparo dai marosi nelle stagioni meno propizie, invitavano a tuffarci, mentre baldi giovani si allontanavano col moscone per fare immersioni al largo dove l'acqua era più profonda.

In campeggio fare amicizia è molto più facile che altrove. Tutti sono sempre più disponibili al dialogo e così, in pochissimo tempo, ci trovammo inserite in una grande e briosa compagnia.

Anche l'abbigliamento un po' stravagante, dava un tocco di magia e libertà e tra una battuta e una risata, l'atmosfera trovata superò di gran lunga, le nostre più rosee aspettative.

Le mattinate erano destinate al recupero del sonno perso la sera precedente, i pomeriggi in spiaggia a nuotare, a giocare a pallavolo, o fare ginnastica guidati dai ragazzi dell'animazione e le serate trascorrevano tra grigliate e cene, accompagnate da balli con musica frenetica, la più in voga del momento.

Le attempate ospiti invece, si impegnavano in sfilate di moda, tentando di imitare, almeno nelle vacanze, l'alta società.

Uscivano scortate da eleganti accompagnatori vestiti da pinguini e tornavano in campeggio tardi, tutti radiosi e appagati.

I giorni trascorrevano fin troppo veloci e le sere più elettrizzanti erano quelle trascorse a cenare in riva al mare cullati dallo sciabordio delle onde.

Tutti riuniti dove affiorava anche qualche filarino stagionale, ci raccontavamo le proprie aspirazioni ed esperienze vissute.

Ognuno aveva impegnato, in modo utile, una parte della pausa estiva. Qualcuno si era improvvisato cameriere, altri lavapiatti, chi aveva dato lezioni private, ma quando arrivò il nostro turno, il più candidamente possibile, ma con un pizzico di malizia, infiocchettammo a dovere la nostra prima esperienza.

Come previsto, vi fu un'unica sonora risata che echeggiò nella pineta attirando altri gruppi che si unirono a noi, facendoci così raggiungere il nostro scopo, quello di sbalordire e divertire con quella curiosa attività.

Inesorabilmente però, si avvicinava anche il momento del rientro a casa e l'ultima cena trascorsa con quella straordinaria combriccola, fu animata da roboanti fuochi di artificio.

In quel gruppo si erano create molte attrazioni e ora doverle abbandonare, diventava persino doloroso.

Si sprecavano saluti, abbracci, baci e promesse di rivederci ancora, ma sottofondo sapevamo che si trattava solo di simpatie estive da conservare nel cuore, perché in ognuno di noi sarebbe rimasto solo un dolce ricordo.

Un ultimo saluto speciale spettava anche a quel mare che ci aveva omaggiate durante quell'impresa con limpide e soleggiate giornate e serate color cobalto, illuminate dalla luna e da un manto di stelle che si rispecchiavano in quelle acque sprizzandole di argento.

Quel mattino, come ultimo dono, il cielo sembrava ancora più azzurro. L'orizzonte punteggiato da piccole vele bianche che si dondolavano come tante margherite mosse dalla brezza su un immenso prato blu, catturavano le nostre menti che si perdevano in quella visione, ma sapevamo anche che purtroppo tra poco ci saremmo dovute orientare verso le prossime foschie piemontesi.

Col tipico comportamento della gioventù, lungo la strada del ritorno, soffocammo i rimpianti, dando un nuovo aspetto alla prossima normalità. Solo Elisa, ancora presa dalla sua prima

esperienza amorosa che le riusciva difficile accantonare, se ne stava silenziosa tra le valigie.

In fondo anche il desiderio di rivedere le persone a noi care per renderle partecipi della nostra avventura era forte, e nell'intento di creare un po' di invidia e curiosità fra gli amici rimasti a casa, dovevamo prepararci a guarnire con una giusta dose di esagerazione, le nostre avventure estive.

Tra poco quella splendida estate avrebbe ceduto il posto a masse nebbiose di cotone sfilacciato che avrebbero avvolto ogni cosa. Se ne intravedevano già alcune in lontananza sulle colline e sapevamo che presto ne saremmo state circondate.

Avremmo ritrovato i soliti scenari, gli inesperti cercatori di funghi disorientati nei boschi da improvvisi banchi di nebbia che spesso costringevano i volontari della protezione civile ad andare a cercare loro.

Ma per questi scenari c'era ancora un po' di tempo. Per il momento osservavamo i vigneti che digradavano verso valle e tra i filari si intravedevano i grappoli colorarsi di viola, mentre noi respiravamo già il profumo dell'uva quasi pronta per la vendemmia.

Quel rilassante paesaggio stava già stuzzicando la nostra fantasia, e quasi automaticamente il nostro pensiero correva alla prossima esperienza lavorativa, prima di intraprendere l'università.

Racimolare qualche piccolo gruzzolo da utilizzare nelle feste natalizie, ci avrebbe concesso un'altra breve vacanza sulla neve con gli amici di quelle vallate.

Ormai a lavorare ci avevamo preso gusto e quelle saltuarie attività venivano spesso accompagnate da tanta voglia di fare e scherzare insieme e in quella vivace atmosfera, anche la fatica si faceva più leggera.

Ormai giunte a casa con le valigie stracolme di ricordi e piccoli souvenir per tutti, tra il benvenuto di parenti e amici, per rendere il più interessante possibile le nostre avventure, le condividiamo con un bel po' di fantasia, ma stando attente a non esagerare troppo per non correre il rischio di non essere credute. In fin dei conti quando si esagera si fa ben a questo scopo, vero?

